

La camorra nella capitale



È la mattina del 29 gennaio, esattamente sette giorni fa. A Primavalle un'anonima Volkswagen nuova di zecca salta in aria con Vincenzo Casillo e Mario Cuomo camorristi di spicco del clan Cutolo. Tra le lamiere accartocciate i soccorritori estraggono il corpo dilaniato di «o' Mirone», l'altro, Cuomo, invece respira appena e avrà salva la vita grazie all'amputazione di tutte e due le gambe. L'uccisione, siglata e rivendicata dai «Nuclei giustizieri campani», diventa il campanello d'allarme per l'intera città. Per la prima volta a Roma la camorra fa la sua apparizione lasciando sull'asfalto due cadaveri «eccellenti». Il segnale è talmente preoccupante che induce le autorità a lanciare appelli accorati. Il prefetto riunisce d'urgenza il comitato cittadino per l'ordine pubblico ed è di ieri il messaggio del procuratore generale Franz Sesti che parla di una ramificazione saldamente stratificata della lunga mano camorrista nella capitale. Si teme un'infiltrazione capillare, si cerca d'arginare un fenomeno che forse ha già raggiunto i livelli di guardia. Ma alcuni inquirenti in questi giorni nelle indagini ostentano ottimismo (non too per). Lo si coglie dalle indiscrezioni saggite al pur rigorosissimo riserbo.

Top secret su tutto, ma una convinzione precisa: Casillo e Cuomo stavano fuggendo, terrorizzati, dalle ritorsioni dei capigruppi della Nuova Famiglia, «che sino stati "giusti-

Il procuratore capo conferma: «È già ramificata»

Dirigente PS: «Esagerazioni»

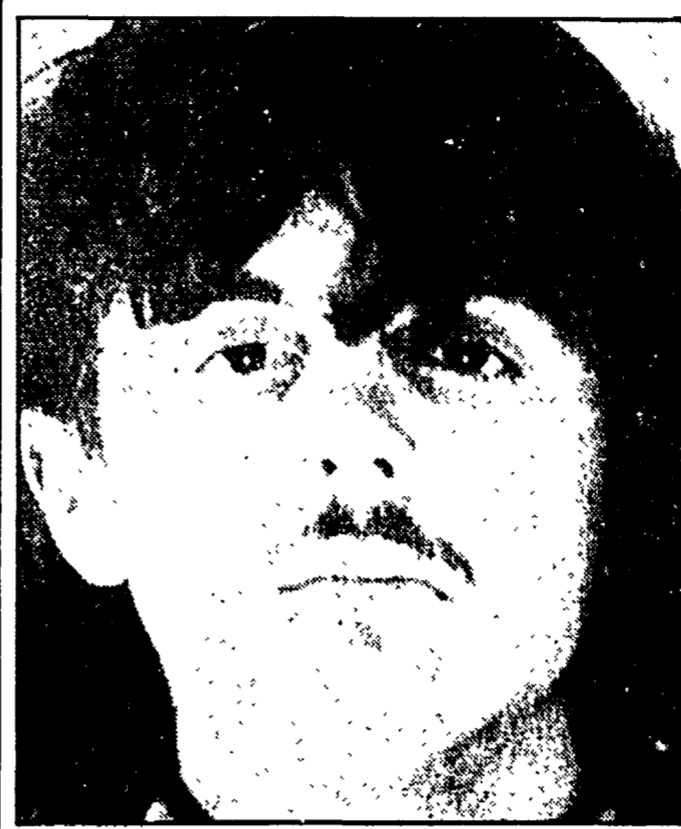
Come e perché i boss camorristi hanno imposto il loro potere alla mala romana - Un'escalation che mira in alto - Una lunga storia di sangue, segnata da ritorsioni e violente vendette

ziani» a Roma è solo un caso. Li hanno massacrati qui, ma potevano farlo benissimo a Milano, Torino o in qualsiasi altro posto. L'affermazione viene da un alto funzionario della questura. Dunque Roma, sembra restare, almeno per il momento — secondo questa interpretazione — un terreno indubbiamente ricco e promettente, ma solo per un progetto che resta ancora sulla carta.

Il rischio è che il centro nevralgico del potere politico, il nodo di importanti interessi finanziari e economici diventi beccone pregiato per i nuovi uomini venuti dal Sud. Niente può escludere che siano in atto pericolose connivenze. Con il mondo della finanza, prima di tutto. Oscuri e torbidi collegamenti, dai contorni appena accennati, vengono a galla con il caso Abbrucati malavitoso e fascista, amico di Allbranti, ucciso da una guardia giurata durante l'attentato a Rosone, vice presidente del Banco Ambrosiano.

Con lui e prima ancora con l'assassinio di Domenico Balducci altro esponente della mala romana viene a galla l'intreccio fittissimo del boss della delinquenza organizzata con personaggi rimasti nell'ombra. Non si sa chi li ha diretti, chi ha armato le loro mani ma si conosce perfettamente il cammino intrapreso dai due nel mondo della mala romana che negli ultimi tempi ha cambiato spesso volto. Una volta dettava legge il clan di Cutolo e fondatore della rivale organizzazione e catturati Giuseppe

L'aggressione può scatenare una nuova violenza



Di Nella è «clinicamente morto»

Ed i NAR annunciano vendetta

Una telefonata a Milano: «Onore al camerata» - Vetere si è recato in ospedale - Aggrediti militanti del PCI

«Siamo i Nar. Aprite bene le orecchie. Vi riteniamo tutti responsabili della morte del camerata Di Nella, ucciso a Roma mercoledì. Alla morte risponderemo con la morte. Vero o falso, questo comunicato» dettato ad un'agenzia di stampa milanese è solo la prima reazione al tragico episodio di viale Libia. Paolo Di Nella, vent'anni, è ormai clinicamente morto. E solo lui avrebbe probabilmente potuto riconoscere i suoi aggressori. La ragazza che lo accompagnava ha descritto sommariamente due visi anonimi, notati pochi minuti prima davanti ad una fermata del bus. Ma forse, Di Nella lo conosceva. O quantomeno gli aggressori conoscevano lui. È un'ipotesi sulla quale anche la polizia sta lavorando, ma ovviamente con scarsi risultati.

Le perquisizioni nelle case di alcuni «autonomi» del quartiere, che nelle settimane scorse erano stati protagonisti di alcune rissie davanti ad una scuola del quartiere Trieste, non hanno avuto molto le indagini. Ma la polizia sembra certa che l'aggressione di mercoledì notte sia proprio l'epilogo delle piccole «battaglie quotidiane» di questi militanti autonomi e fascisti.

È il clima già teso, dopo l'agghiacciante delitto di viale Somalia, è diventato incan-

descente. La minaccia del Nar rischia di non cadere dunque nel vuoto, se ieri sera gruppi consistenti di fascisti sono arrivati ad aggredire in mezzo alla strada, proprio in viale Somalia, alcuni compagni della sezione Nomeniano del PCI. Mentre distribivano i volantini di condanna per l'attentato di mercoledì, almeno 20 fascisti hanno circondato i militanti comunisti strappando i volantini e picchiando un giovane della sezione via Tigre, più volte incendiata nei mesi scorsi a colpi di bottiglie molotov.

Un clima d'intolleranza pericoloso, dunque, che fa ripiombare questo quartiere agli anni tremendi della criminale attività di squadrismo «nere» organizzata prima dal Futuro da Terza e poi da casa dei genitori, in corso Trieste. Il padre, un alto ufficiale dell'esercito in pensione, lo accompagnò subito al Policlinico, dove i medici riscontrano il trauma cranico. Nessuno però fa cenno all'aggressione. Al posto di polizia si sta facendo un'indagine dalla moto. Con il passare delle ore, le sue condizioni si aggravano, fino ad entrare in coma. Giovedì sera, il medico di guardia ha avvertito la famiglia e si è trasformato in altri tutti, altri attentati «per vendetta».

Nella foto: Paolo Di Nella

Gli autonomi del Sinai perdono colpi anche nelle tradizionali «roccaforti»

Ieri bloccato un autobus su due Stop agli scioperi fino a martedì

Anche l'ultima tornata dei quattro giorni di scioperi degli autonomi del Sinai, ha confermato la linea di tendenza emersa nel corso di questa settimana: la città è costretta a sopportare una flessione, rispetto alle astensioni dell'autunno scorso, continua a mantenere un consistente seguito tra gli autisti del turno serale (75%) mentre nelle fermate della mattina e del primo pomeriggio il calo, sempre rispetto alle passate agitazioni, è più forte. Ieri il Sinai è stato seguito dal 45% degli autisti del turno di mattina e dal 55% del primo pomeriggio. Nel primo round di scioperi, dalle 6.30 alle 9, nei depositi dell'Atac sono rientrate 1001 vetture su 2220, mentre per la fermata dalle 12 alle 14.30 su 176 ne sono rientrate 999. Un po' quello che si era verificato nell'identica giornata di scioperi di mercoledì.

Anche all'Atac, dove i vetrai avevano indetto una doppia astensione dell'inizio del servizio alle 7.30 e dalle 12 alle 14.30, la linea alla flessione è stata confermata. La metropolitana ha funzionato come al solito regolarmente. Sono salite solo alcune corse delle linee extra urbane. In generale ha scioperato il 35% degli autisti e anche nelle «roccaforti» Capannelle, Velletti, Frosinone, il Sinai ha perso punti. Gli autonomi non colpiscono più a tappeto, è un segno, ma il problema resta tutto intero e drammatico.

Così da parte dell'azienda annunciata dal Sinai a cominciare da martedì prossimo non può che far crescere le preoccupazioni legate a questa assurda sfida nei confronti della città. Gli stessi episodi di sciopista che hanno accompagnato questa prima tornata di scioperi, il danneggiamento delle macchinette per i biglietti, l'incendio dell'altra notte che ha distrutto un autobus del deposito di piazza Ragusa sono pericolosi segnali del clima di drammatica tensione sociale alimentata.

È queste preoccupazioni c'erano tutte nelle parole del presidente dell'Atac Mario Bosco durante la conferenza stampa indetta ieri mattina dall'azienda. Bosco non ha potuto che ribadire alcuni punti fermi della questione. Il Sinai è tornato alla carica giocando di anticipo e cercando di cavalcare nuovamente la tigre della protesta. L'azienda di fronte a questa sfida demagogica deve risponde-

re in maniera ferma e responsabile. Ci sono delle scadenze fissate per legge — ha detto Bosco — degli obblighi bisogna rispettare. Il Sinai non può pretendere le trattative per il rinnovo del contratto integrativo quando più gli fa comodo. Il contratto integrativo scade il 31 marzo. Abbiamo pensato di cominciare la discussione a partire dal 21 di questo mese. Le altre organizzazioni sindacali sono state tutte d'accordo, il Sinai no. La data del 21 febbraio — ha continuato il presidente dell'Atac — non è stata scelta a caso. Non sappiamo ancora di quanti soldi potremmo disporre per l'83, la legge finanziaria è ancora in discussione. Il governo ha deciso, oltre al non riconoscimento del peso dell'inflazione, di tagliare del 10% la quota del Fondo nazionale trasporti. E quindi su cosa possiamo discutere, se non conosciamo ancora quanto possiamo spendere. Forse in questi venti giorni le cose verranno definite e allora si potrà discutere concretamente. Certo — ha proseguito Bosco — terremo conto delle esigenze del personale. Alcuni incentivi sono ormai vecchi di dieci anni e vanno sicuramente rivisti ma resta anche poi da definire quanto investire per l'ammodernamento degli impianti, per l'acquisto di nuove vetture.

Il problema di una città tenuta in scacco ad intervalli irregolari può rimanere. Su questo l'Atac è pronto a discutere. Certo — ha proseguito Bosco — terremo conto delle esigenze del personale. Alcuni incentivi sono ormai vecchi di dieci anni e vanno sicuramente rivisti ma resta anche poi da definire quanto investire per l'ammodernamento degli impianti, per l'acquisto di nuove vetture.

Il problema di una città tenuta in scacco ad intervalli irregolari può rimanere. Su questo l'Atac è pronto a discutere. Certo — ha proseguito Bosco — terremo conto delle esigenze del personale. Alcuni incentivi sono ormai vecchi di dieci anni e vanno sicuramente rivisti ma resta anche poi da definire quanto investire per l'ammodernamento degli impianti, per l'acquisto di nuove vetture.

Ronald Perolini

Roma, la sinistra, la cultura, il cambiamento

Compagno Severi, discutiamo con franchezza

Il compagno Severi, con uno stile un po' insolito, forse dettato da eccessivo nervosismo, ha determinato una situazione di inattesa e non ricercata tenendo tra le sue mani il megafono al Campidoglio, in particolare tra PCI e PSI. Ma stiamo troppo Severi per pensare che invece di tale tipo possono essere dettate solo da insolenza. Esse hanno sempre un significato politico e di questo vanno avute.

Discutiamo, è da tempo, dei problemi della cultura. Su per che Severi non è contrario alla manifestazione per il Carnevale sul litorale di Ostia, né alle manifestazioni cosiddette «culturali» che si svolgono in un po' schematizzato contrapposto tali iniziative alla questione delle strutture culturali.

Il giudizio unanime da cui partiamo (credo tutti) è che in questi anni Roma ha conosciuto una straordinaria esperienza culturale. Il problema che abbiamo di fronte è come dare seguito e sviluppo al grande movimento che si sta sviluppando sotto la guida rinnovata della giunta di sinistra. E soprattutto, come creare nella città spazi e strutture per la cultura. Come impegnare le istituzioni culturali e le grandi forze intellettuali con la città.

Non abbiamo mai pensato che lavorare per fare di Roma una me tropoli ed una capitale non era il compito esclusivo della giunta o del consiglio comunale. Ben altre sono le risposte e gli interventi che occorrono, in primo luogo da parte dello Stato. Ciò che si rende sempre più evidente è che occorre una grande capacità di collaborazione e di governo nella società e nelle istituzioni, da parte delle sinistre e delle forze laiche e di progresso. A questo avviso questa coalizione di forze dirette da Vetere ha già messo in moto questo processo.

Severi è il coordinatore delle attività culturali, una responsabilità adeguata alle sue capacità. Non crediamo che gli siano mancate, né gli mancheranno, le occasioni per mettere a disposizione del consiglio comunale una grande sforzo solido comune di progetti, di risorse e di scelte. Del resto non partiamo da zero. L'Auditorium, la città della scienza, il Palazzo delle esposizioni, i centri culturali del museo della città, la seconda università, sono già qualcosa in più di una semplice idea.

Ma tali idee e progetti vengono fatti operare se fanno i conti tutti interi, da un lato, con la nuova dimensione dei problemi che reclamano una grande capacità di coordinamento per la qualità nuova del lavoro di governo. Da un altro lato, con la nostra opposizione e per la gravità dei problemi che dobbiamo essere affrontati nel Paese. Noi intendiamo restare fedeli al patto che insieme ci siamo assunti nel governo della città.

Non abbiamo considerato e non consideriamo come giunta né un grimaldello, né un ostacolo nei confronti di equilibri politici nazionali. Né tantomeno siamo convinti che essere distanti su posizioni politiche diverse al Comune, alla Regione e nel governo nazionale debba essere di per sé fonte di conflittualità. Anzi se potessimo fare una riflessione costruttiva critica nei confronti del PSI e di queste posizioni distanti, noi di sinistra, noi compagni socialisti non hanno dato ancora per la città tutti i frutti positivi che ne potrebbero derivare. Questa coalizione il frutto di un'alleanza tra le forze politiche sulla base di un programma rinnovatore per Roma, e ad esso ci sentiamo legati.

Altra questione sono i rapporti generali tra PCI e PSI, certo non separata dalla nostra azione quotidiana, ma neanche ad esso meccanicamente sovrapposto. Per quanto appresi da noi, tali rapporti non vanno in discussione e non vanno in discussione un patrimonio unitario comune, il valore e patrimonio di una collaborazione che ha permesso di realizzare in questi due partiti della sinistra e del movimento operaio nella capitale della Repubblica. Il fatto che i due partiti non muovendosi nell'ambito di una identica prospettiva politica generale, operano assieme sulla base di un progetto di rinnovamento della città, al quale ciascuno dà un suo contributo peculiare. Certo per noi comunisti, questo non lo nascondiamo, questa esperienza ha anche un valore politico più generale perché dimostra che a Roma c'è una sinistra di governo, speranza di quanti vogliono cambiare questa società. Ma questo non significa, passando alla seconda questione, voler sminuire il ruolo del partito socialista o voler limitare i movimenti. A noi appare sinceramente il contrario.

La storia di questa coalizione dal '76 ad oggi porta il segno della collaborazione tra le forze che la compongono. I risultati raggiunti finora, straordinari e mai conseguiti da alcuna altra coalizione, e i progetti in corso e futuri portano il segno del contributo decisivo di ciascuna delle forze che ne fanno parte. Ciò non significa certo che problemi non si pongano e che le questioni siano risolte una volta per tutte.

Questo è lo spirito con il quale vogliamo discutere con i compagni socialisti e con le altre forze della coalizione, perché siano consapevoli che tale spirito non è solo nostro. Con questo animo non esiste problema per quanto grande e difficile che non possa essere affrontato e risolto.

Piero Salvagni

Protestano i lavoratori dell'elettronica

«Pandolfi, quel piano di settore deve partire»

Oggi si svolge l'incontro tra i sindacati e il ministro dell'Industria Pandolfi per far uscire dalle secche il piano di ristrutturazione e sviluppo dell'elettronica civile. Ma già ieri con una combattiva manifestazione sotto la sede del ministero i lavoratori hanno fatto sentire la loro voce. C'erano quelli della Voxson, dell'Autovox, della Mial e Mistral di Latina, della Ducati di Pontinia e delle altre fabbriche emiliane dello stesso gruppo. Per la Federazione unitaria ha parlato Cesare Del Piano che ha ribadito la necessità che il governo sblocchi immediatamente una situazione che al-

trimenti rischia di diventare drammatica in particolare modo per la realtà romana e laziale dove la crisi dell'elettronica di consumo rischia di far avanzare un pericoloso processo di deindustrializzazione. Il governo deve dare subito il via alla delinea CI-PI per poter così investire 240 miliardi stanziati e deve passare quindi alla costituzione di una società operativa capace di rilanciare il settore. Decisioni di drammatica urgenza, considerando la ripresa delle manovre antisocialistiche di alcuni grossi gruppi che non hanno abbandonato l'idea di sfruttare i benefici del piano a loro unico vantaggio.

Le tre strutture sono già pronte ma inspiegabilmente non sono ancora stati aperti i battenti. Il centro culturale di Fiumicino per spingere l'amministrazione all'apertura di un campo sportivo, un centro socio-culturale e una villa abbandonata.

Una giornata intera di presidio nelle scuole di Fiumicino e una raccolta di firme in tutto il quartiere. Sono queste le iniziative della sezione comunista di Fiumicino che spinge l'amministrazione all'apertura di un campo sportivo, un centro socio-culturale e una villa abbandonata.

Le tre strutture sono già pronte ma inspiegabilmente non sono ancora stati aperti i battenti. Il centro culturale di Fiumicino per spingere l'amministrazione all'apertura di un campo sportivo, un centro socio-culturale e una villa abbandonata.

Presentati i piani per i centri direzionali

Il sindaco Vetere, il vice sindaco Severi e l'assessore Pietrini, si sono incontrati ieri mattina con i rappresentanti dell'ACER, del movimento cooperativo e dell'ITALSTAT per la presentazione ufficiale del piano di prefattibilità e del programma dettagliato di fattibilità per la realizzazione dei Centri direzionali (questi studi contengono ipotesi di gestione, costi, stime e fasi d'attuazione). Ora l'amministrazione esaminerà le proposte formulate dalle organizzazioni imprenditoriali e successivamente adotterà le decisioni necessarie (la prima fase prevede a Tiburtino e Centocelle-Torre Spaccata 2 milioni e mezzo di metri cubi di edilizia direzionale e residenziale).

«Vediamo insieme quanto ci costa la stangata del governo Fanfani»

«Invitiamo i cittadini a riflettere con noi, a valutare fino in fondo le conseguenze che i tagli decisi dal governo possono avere sulla vita di tutti. Non a caso questa sera insieme ai lavoratori della scuola sono presenti operai della SNIA, della ICAR sud, della BOSI e dell'INTER-MOTOR in rappresentanza dei lavoratori di tutto il territorio già duramente colpiti dalla crisi dell'industria laziale». In piazza della Rotonda un tavolo con un piccolo altoparlante è soltanto un'occasione per far discutere, per far sentire che l'opposizione alla nuova stangata non è soltanto un fatto parlamentare, ma è indispensabile che nasca direttamente dalla voce e dai bisogni di ogni cittadino.

Ieri pomeriggio il presidio popolare promosso dal PCI davanti al Pantheon era centrato sui temi della scuola, sui riflessi che i tagli avranno non soltanto sull'occupazione del personale scolastico e sulla qualità stessa dell'insegnamento: ogni forma di rinnovamento — dopo i provvedimenti Fanfani — rischia di rimanere definitiva-mente paralizzante. E queste preoccupazioni si potevano cogliere nei tanti piccoli dibattiti che i compagni Mele, Fusco, Granone e il consi-

Tante firme e in piazza per il verde a Fiumicino

Una giornata intera di presidio nelle scuole di Fiumicino e una raccolta di firme in tutto il quartiere. Sono queste le iniziative della sezione comunista di Fiumicino che spinge l'amministrazione all'apertura di un campo sportivo, un centro socio-culturale e una villa abbandonata.

Le tre strutture sono già pronte ma inspiegabilmente non sono ancora stati aperti i battenti. Il centro culturale di Fiumicino per spingere l'amministrazione all'apertura di un campo sportivo, un centro socio-culturale e una villa abbandonata.